



CASA ALBERTO

È nello stesso edificio dove visse Cervantes, in Calle de las Huertas 18



MUSEO CHICOTE

Dell'architetto Gutiérrez Soto, nella Gran Via



CASA LABRA

Il 2 maggio del 1879 nasce qui il Partito Socialista Obrero



CAFÉ GIJÓN

Al Paseo de Recoletos al numero 21. Fu frequentato da García Lorca, Salvador Dalí, Capote e Orson Welles

Spazi ampi e gente a fiotti. La Gran Via, le calles parallele in cui si ramifica, i luoghi della cucina insaporiti di jamón serrano e tapas, i bar dei churros immersi nella cioccolata calda. Anche se l'inverno sembra lontano e il sole bagna persone e cose, e in tanti s'illudono dell'estate vicina, mentre è da poco terminata la Semana Santa con i suoi riti coinvolgenti e l'accorata voce maschile che, a un passo da Plaza Mayor, riecheggia note arabe davanti al Cristo più barbuto che è dato vedere. Dietro, la Madonna dolente, il suono grave della banda, gli uomini incappucciati e le dame dai lunghi scialli, appesi ai preziosi fermagli. La folla di turisti e spagnoli, i negozi aperti dalle dieci del mattino, nonostante sia Pasqua, nonostante sia Pasquetta. La luce del giorno e, dopo, una lunga notte immersa nella movida.

Se di poche pennellate può comporsi un quadro, queste possono ritrarre una città. Con i suoi musei d'arte e gli altri del tempo libero e delle passioni. Del calcio e della corrida. Dello stadio Bernabéu e delle note del Puccini di Nessun dorma quando scorrono le immagini di gloria della squadra migliore del XX secolo. E poi il suono delle nacchere e le figure del flamenco dentro i locali famosi o davanti

Le città letterarie, viaggio nei luoghi della cultura Madrid, il Café Gijón dove tutto sa di arte

al Palacio Real, 3418 stanze, emblema dello straordinario passato di uno degli stati più potenti del mondo. Ancora, il Parco del Buen Retiro con i suoi 18 ettari sconfinati. Lontano, gli angoli nascosti sotto i portici, dove cani e barboni convivono silenziosi con la frenesia del vivere.

All'ombra di Puerta del Sol la statua dell'orso sul corbezzolo, simbolo della città, e il flusso di chi si

porta da Plaza de Cibeles per Paseo de Recoletos fino al Café più antico di Madrid, dove la cultura non è solo quella scritta da architetti e artisti su muri, libri e quadri perenni, ma è l'argomento del giorno dopo giorno, col naso dietro ai profumi dolci e piccanti, e lo sguardo su una torrija o un bocadillo.

La facciata in marmo e le finiture in legno, le poltrone di rosso gra-

nata, le strisce di dipinti famosi, la terrazza sono la cornice del Café Gijón, un'istituzione a partire dal 1888. Partecipa delle stagioni della politica e della cultura, luogo di raccolta di intellettuali al tempo di Franco, amato da García Lorca e Salvador Dalí, visitato da Truman Capote e Orson Welles. Dal 1949 luogo dell'omonimo premio letterario per un'opera di narrativa. Un Café Restaurante che condivide

con pochi altri l'appellativo di centenario. Nomi famosi, da Casa Pedro, del 1702, a Botin, del 1725, a Casa Alberto, del 1827 - situata nell'edificio dove visse Cervantes - a Lhardy, del 1839.

Quindi le taverne, e se le tapas sono di baccalà e accompagnano crocchette e banderillas de atún en escabeche, se la coda di aspiranti avventori arriva fino al marciapiede e l'anno di nascita è il 1860, nessun dubbio! è Casa Labra dove il 2 maggio 1879 Pablo Iglesias fonda, clandestinamente, il Partido Socialista Obrero Español. La facciata ricurva di legno scuro, contornata dal muro bianco, gli arredi d'epoca, compreso il curioso bancone di zinco, sono anch'essi motivo di richiamo per turisti e residenti.

Ma anche il Bar Museo Chicote si fregia del nome illustre di chi lo ha disegnato nella Gran Via, nel 1931: l'architetto Luis Gutiérrez Soto, campione del razionalismo spagnolo e rappresentante della Generazione del '25. Ancora oggi le poltrone in cuoio e tanto legno intorno fanno di sé bella mostra, e l'atmosfera è art déco, mentre la mente corre ai tanti ospiti illustri, da Hemingway, e i suoi reportages di guerra, a Welles e agli esponenti del cinema e dello spettacolo.

Angela Guiso

Sulla Calle del Pinar, la Residencia de Estudiantes La casa della generazione del '27

Fu durante il franchismo che la Casa de la Colina de Los Chopos diventò un palazzo lussuoso, e fu solo dopo la morte di Franco che conobbe il restauro dei tre padiglioni. Oggi uno accoglie una Scuola Media, negli altri due il Consiglio Superiore della Ricerca Scientifica ammette ricercatori e artisti di passaggio a Madrid. Ma chi ospitava la casa sulla Calle del Pinar?

La Residencia de Estudiantes, ispirata dalla Insti-

tución Libre de Enseñanza, della cui creazione, nel 1876, fu artefice Francisco Giner de los Rios. L'obiettivo? Riunire studenti e insegnanti, uomini di scienza e artisti, e aprirsi alle avanguardie europee. García Lorca, Dalí e Buñuel garantivano una presenza assidua ma erano spesso presenti Unamuno, Falla, i poeti Jiménez, Alberti, Salinas e il filosofo Ortega y Gasset, come dire l'Intelligencia spagnola. Fra gli ospiti Einstein, Valéry, Key-

nes, Gropius, Bergson. Il clima austero era rotto dal suono dolce del pianoforte di García Lorca. Fu lì che nacque la generazione del '27 che prese il nome dall'anniversario dei 300 anni della morte del poeta Luis de Góngora. Dal 1926 al 1936 ci fu dunque una generazione di poeti all'insegna di un altro stile e nuovi temi. L'avventura però conobbe una tragica fine. Nel 1936 García Lorca fu fucilato e il gruppo si disperse andando in esilio. (a.g.)



Pedro Almodóvar

La capitale protagonista dei film Un set per Almodóvar

In 11 film su 17 la protagonista è Madrid e spesso la gioventù idealista della Movida degli anni '80, di cui il regista di Calzada de Calatrava fu uno dei protagonisti. La prova dell'amore di Pedro Almodóvar per la città nella quale è arrivato a 16 anni per studiare alla Scuola nazionale di cinema, esperienza preclusa per la chiusura voluta da Franco.

E così "Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio", del 1980, è stato gi-

rato nelle Calles di Malasaña, "Labirinto di passioni", del 1982, vede in apertura la Cafeteria Wooster, in Calle de San Millán, mentre il finale di "Carne tremula", del '97, ha come sfondo il Museo del Jamon di Calle Mayor. La Plaza Mayor fa da sfondo a "Il fiore del mio segreto" del '95, mentre al Teatro María Guerrero, di Calle de Tamayo y Baus, canta Marisa Paredes in "Tacchi a spillo". (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRE. L'artista a Sa Corona Arrubia con la sua delicata interpretazione della pop-art Liberati, la voluttuosa dolcezza di poesia e cinema

Dopo un decennio Angelo Liberati torna a Sa Corona Arrubia con il suo immaginario linguistico artistico, delicata interpretazione della pop-art di cui è figlio e raffinato esegeta. Fu lui, nel 2003, a inaugurare la galleria riservata ai pittori contemporanei che negli spazi del Museo del territorio (fra Collinas e Villanovaforru) è gestita dalla sensibilità di Paolo Sirena. Allora erano "Notizie dal pianeta", adesso è "Bianche di nuovo, in maggio, di voluttuosa dolcezza": che non per caso è un verso di Eliot. Questa mostra è dedicata alla poesia, infatti, e alla musica e al cinema, temi interscambiabili di vivacissime opere su carta scelte fra le tante dal 1992 a oggi.

Con la leggera, morbida illustrazione offerta alla poesia, Liberati omaggia la «voluttuosa dolcezza» di Thomas Eliot, ma anche la potenza di García Lorca ed Eugenio Montale, e soprattutto la lirica di Gaio Valerio Catullo. Al poeta latino è ispirato un nuovo Liber, stavolta illustrato: 13 grafiche che da sole meritano una passeggiata in Marmilla. Di queste opere l'artista ha preparato anche una cartella per appassionati di arte visiva e arte poetica: stampe digitali con interventi a mano (décollages, collages, inchiostri, matite colorate, pastelli). Una bellezza cui Catullo certo desti-

Grafiche, stampe acquerelli e collage: il flusso del mondo

nerrebbe il carme "Cui dono lepidum novum libellum...": «A chi dedicherò questo libretto, nuovissimo e prezioso, ancora lucido di pietra pomice?».

E ancora, a proposito di lirica, ecco la straordinaria serie di carte (sono 17) consacrate a uno dei più famosi e sacri poemi del pensiero umano, il "Cantico dei cantici", metafora biblica dell'amore divino trasferito nella natura sensuale delle umane creature. Anche qui inchiostri, acrilici, acquerelli, pastelli, matite, traduttori di un misticismo celebrato attraverso tre millenni.

Molto meriterebbero gli altri

aspetti dell'esposizione, quali le opere dedicate al cinema e alla musica. Creazioni di gran fascino, ricognizioni iconografiche di analogia tecnica che rivelano le passioni dell'artista: registi (Antonioni, Visconti), attori (Lancaster, Cardinale, Loren, Bardot, Lange, Monroe), cantanti (Dylan, Cohen, Eno), e richiami alla pittura di secoli passati (Caravaggio, Rembrandt, Pier della Francesca), e poi ancora figure femminili, eros di donne dai volti e corpi belli e sensuali.

Direbbe Rauschenberg che Angelo Liberati «si tuffa vitalisticamente nel flusso del mondo, apprezzandolo come un'immensa pittura».

Mauro Manunza
RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Liberati [FOTO DANIELA ZEDDA]